

«ABBRACCIARE IL FUTURO CON SPERANZA»

Quattro attenzioni per una Vita Consacrata generativa

Come provare a far rinascere e ridare vitalità a tanti valori e significati che la Vita Consacrata ha generato nel corso della sua millenaria esperienza di vita, e che oggi sembrano irrilevanti?

Le precedenti riflessioni sulla libertà generativa, ci hanno portato a considerare il «coraggio di generare» un passaggio importante e centrale nel processo di rivitalizzazione della Vita Consacrata, teso a modificare linguaggi e comportamenti per un'esistenza nuova e per dar futuro al progetto di vita dei consacrati.

Un movimento, quello generativo, non solo biologico, ma per noi oggi anche simbolico, politico e antropologico: è il mettersi in gioco seriamente perché qualcosa che vale, possa continuare ad esistere, grazie al nostro contributo e soprattutto alla nostra passione.

Generare comporta la capacità di scommettere, di impegnare la propria vita per dare vitalità anche a un passato che sembra non avere più rilevanza per il presente. È la scommessa della Vita Consacrata nei prossimi anni.

Papa Francesco più volte ci ha richiamato che «abbracciare il futuro con speranza» va inteso come una provocazione a non restare ancorati al passato né a rimpiangerlo, ma piuttosto guardare al futuro con intelligenza, positiva e ottimista.

Come provare a far rinascere e ridare vitalità a tanti valori e significati che la Vita Consacrata ha generato nel corso della sua millenaria esperienza di vita, e che oggi sembrano irrilevanti?

Molti sono stati i passaggi che ho proposto nei lavori precedenti: le tappe della libertà generativa, cioè la speranza, il desiderio, il sacrificio, la cura, accanto ad alcune sfide che si annunciano, come il superamento di una vita consacrata tentata dal potere e la necessità che sorga una nuova profezia.

In quest'ultimo contributo vorrei proporre quattro attenzioni per provare a

proiettare una Vita Consacrata capace di generare e tesa a un futuro possibile.

Come accompagnamento alla nostra riflessione, suggerisco il testo del capitolo 12 della Lettera ai Romani di San Paolo.

una Vita Consacrata capace di essere narrazione del Vangelo e memoria della Pasqua

«Vi esorto per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale».

In un tempo di fragilità e incertezza cresce l'esigenza di ritornare al Vangelo, come nutrimento fondamentale e indispensabile per la vita spirituale dei consacrati. Si è sempre più convinti che vivere la spiritualità cristiana

significa innanzitutto ripartire dalla persona di Cristo, presente nella sua Parola.

Il futuro della Vita Consacrata passerà necessariamente attraverso la fede nella bellezza e nella concretezza di un Vangelo, conosciuto, meditato e vissuto con intensità e fedeltà nella vita quotidiana.

Il Concilio Vaticano II già suggeriva che seguire Cristo, come proposto dal Vangelo, fosse la «norma ultima della vita religiosa», «la regola suprema» di tutti gli Istituti di Vita Consacrata, arrivando al cuore stesso del Vangelo, che è il comandamento nuovo, ritrovando l'essenza del messaggio cristiano capace di scorgere nell'amore reciproco la partecipazione alla koinonia trinitaria.

Così la Vita Consacrata deve poter tornare a essere narrazione della Parola di Dio incarnata in Gesù. Il discepolo non solo segue il Maestro,



le tappe della libertà generativa

ma nella sua vita lo fa vedere, lo mostra all'umanità ferita, regalando speranza e consolazione.

La Vita Consacrata oggi è chiamata a essere «*memoria evangelica*», in grado di ricordare e mostrare il Vangelo in ogni circostanza della vita, dentro i conflitti e le fatiche che spesso bloccano i nostri percorsi, dentro il desiderio di progettare un futuro nuovo e profetico, attraverso un incontro quotidiano con la Parola che porterà a costruire una rinnovata identità dei Consacrati.

Il rischio vero, oggi, è quello di produrre una separazione tra Parola di Dio e vita quotidiana, un procedere su binari paralleli, destinati a non incontrarsi mai!

Alla Parola di Dio sempre è stato riconosciuto il ruolo centrale nel determinare le decisioni e le scelte delle persone e delle comunità. Il discernimento che scaturisce dal giudizio della Parola di Dio sulla propria vita gode, di una delle caratteristiche della Parola stessa: un'apertura di possibilità e di senso. La Parola di Dio permette un autentico discernimento in vista di una scelta conforme alla volontà di Dio, al progetto che Dio ha su di noi.

San Paolo ci suggerisce la prospettiva di una nuova forma di culto, non fatta di rituali, ma di vita vissuta nello stile del Vangelo e della Pasqua. Si tratta di un sacrificio vivente, perché ciò che si offre non è un animale sacrificato, ma la propria vita vissuta nella novità resa possibile dalla Parola di Dio.

**una Vita Consacrata intelligente,
capace di leggere in profondità
la propria storia,
e quella dell'umanità,
capace di superare il rischio
della superficialità**

«Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare...».

Anzitutto è importante dire che la superficialità è mancanza di profondità interiore, incapacità di approfondimento e di riflessione e soprattutto un grande freno per la qualità della vita. Si manifesta nell'incapacità di approfondire le cose che facciamo, è il contrario dello spirito critico perché per chi ha spirito critico ogni cosa ha un perché, a prescindere dal fatto che si riesca a determinarla.

Superficialità è andare avanti a cacciascio, navigando a vista, senza precisi criteri, con poca fantasia, scarsa intuizione, mancanza di coraggio, incapaci di leggere nel presente la direzione del futuro.

La superficialità sembra essere la malattia del secolo! La cultura dominante spesso permette più facilmente atteggiamenti superficiali, dove il centro propulsore della stragrande maggioranza delle persone sono, oramai, i soldi, il potere, l'ambizione, l'apparenza, tutto permeato da banalità e nient'altro.

La superficialità è l'approssimazione nell'essere e nel fare, ed è parte integrante dell'accidia, il vizio capitale che indica l'avversione all'operare, mista a noia e indifferenza.

L'atteggiamento superficiale può avere origine da una scarsa autostima, quando, ad esempio, non si dà adeguata importanza alle proprie azioni, e si compiono in modo distratto, senza nessuna prospettiva e soprattutto senza nessuna meta, quando non si svolge con diligenza e responsabilità il compito affidato.

Nessuno, che abbia un minimo di capacità di riflessione, mette in discussione il fatto che viviamo in un'epoca di transizione. Abbiamo raggiunto traguardi impensabili in tutti i campi dello scibile umano, eppure ci sentiamo smarriti come chi ha perso ogni punto di riferimento. Sembra esserci in corso una sorta di mutazione genetica nei comportamenti. Il predominio della soggettività, lo strapotere tecnologico, la separazione tra vecchi e giovani, stanno diventando le caratteristiche predominanti delle società occidentali, con il conseguente indebolirsi dei processi di trasmissione, della memoria storica e dell'identità sia individuale sia di gruppo.

Aveva ragione S. Kierkegaard quando affermava che «*La nave è in mano al cuoco di bordo, e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani*».

Ciò che ci manca è la rotta, la direzione che ci orienti verso il senso ultimo della vita e delle diverse esperienze che facciamo.

Ecco che allora in un tempo in cui la superficialità sembra una virtù e la banalità, una dote, diventa necessaria una Vita Consacrata intelligente e ricca di sapienza.

Una Vita Consacrata intelligente che sia cioè in grado di non subire il futuro, ne andare avanti passivamente, senza prepararlo, lasciando che il domani ci travolga o ci trovi impreparati, ma piuttosto sappia creare e costruire un futuro nuovo, per capire cosa ci chiede, cosa ci suggerisce di lasciare senza aspettare di esservi costretti e soprattutto quali aspetti del carisma rivalutare. È capire come muoversi in questo tempo, scoprendone le potenzialità e le opportunità forse nascoste ma certamente presenti.

In S. Paolo rinnovare la mente significa assumere un modo di pensare saggio e misurato, un modo di sentire, pensare e valutare conformato a quello di Cristo.



evangelario del XI secolo - Archivio del Capitolo Cattedrale (Bisceglie)

**una Vita consacrata
aperta e accogliente di fronte
al continuo innalzamento di muri
e alla chiusura delle frontiere**

«La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno».

In un'epoca in cui si può ipotizzare la «morte del prossimo», la scomparsa di chi è «più vicino», diventa necessario ridestare con lucidità quell'intima connessione tra ognuno di noi e gli altri, è necessario ridiventare «cittadini del mondo», in dialogo con ogni cultura, ricchi di misericordia, imparando a cercare Dio nelle periferie dell'esistenza. È necessario riconoscere l'altro nella sua singolarità specifica, la sua dignità di uomo, il valore unico e singolare della sua vita, la sua libertà, la sua differenza.

Spesso c'è in noi un'attitudine che ripudia tutto ciò che è lontano da noi per cultura, morale, religione, costumi. Quando si guarda l'altro solo attraverso l'ottica della propria cultura, allora si è facilmente soggetti all'incomprensione e all'intolleranza. Non si tratta di dimenticare la propria identità culturale ma nemmeno di escludere a priori ciò che è altro.

Comunichiamo a distanza, interagiamo in tempo reale ma distogliamo lo sguardo e il cuore da «l'altro accanto a noi», nella paura che il diverso, cessi di restarci estraneo e inizi a inquietare la falsa sicurezza che regna tra i «simili».

Per tentare di superare ogni forma di chiusura verso l'altro è necessario un reale decentramento di sé, un cambio di logica capace di creare uno spazio di vita anche per gli altri. Solo se avremo coraggio di ospitare l'altro così com'è e non come vorremmo che fosse, con le sue fragilità e i suoi doni, l'ospitalità diventerà capacità di considerare gli altri tenendo conto del loro punto di vista, delle loro sofferenze, dei loro bisogni.

In un momento storico come quello attuale, occorre allora più che mai che la Vita Consacrata sia vigilante, attenta critica, capace non solo di gesti, ma anche di parole; una Vita consacrata profetica ed evangelica, capace dello sdegno e dell'invettiva profetica, capace della fermezza e del rigore evangelico.

Questa coscienza profetica renderà più eloquente ogni gesto di carità:



portolano CGA5d - Biblioteca Estense Universitaria (Modena)

la parola della carità è il vangelo, il buon annuncio destinato ai poveri.

La carità esige anche parole, ispira parole perché viene il tempo in cui il silenzio è complicità con il peccato, il tacere è delitto. Il profeta come sentinella deve parlare e non tacere per denunciare le ferite alla carità e alla giustizia.

La carità è esigente e chiede assunzione della responsabilità della parola, per cui la parola pronunciata impegna tutta la mia persona, chiede di dire il vero, di schierarsi con il povero dandole voce, diventando la «voce di chi non ha voce».

Così la carità non è buonismo, ma è giustizia, parola forte, gridata, se occorre, parola veemente, parola coraggiosa capace di sfidare i violenti.

Una Vita Consacrata vissuta nella carità sa leggere la situazione storica, vagliarla criticamente e in questo modo sarà in grado di scorgere lo straniero e ogni forma di povertà ed emarginazione. Una vita consacrata di frontiera, lontana da ogni logica di separazione.

Secondo il pensiero di San Paolo è l'amore per il servizio al prossimo, il parametro fondamentale che permette di riconoscere ciò che più conta; è l'amore che rende possibile lo svilup-



ospitalità di Abramo - Icona bizantina (ca. 1380)

po di una conoscenza sapienziale, che nasce dall'esperienza e di una sensibilità spirituale, che permette di riconoscere in maniera quasi spontanea ciò che è gradito a Dio.

Il cristiano è chiamato ad assumere in sé la stessa logica di Cristo, che si è abbassato fino alla condizione di servo e ha mostrato il suo amore verso l'uomo e la sua obbedienza alla volontà del Padre accettando di morire, e di morire in croce.

È questo l'amore, la carità che ogni consacrato e consacrata sono chiamati a tenere come punto di riferimento assoluto: in quest'amore devono crescere, perché solo alla luce di questa carità si può avere una vera conoscenza di ciò che conta veramente.

contro con i Superiori Generali del 2013: *«La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! E possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire "radicale". La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo».*

sentano l'opportunità (*kairos*) di decifrare la sua volontà e farsi provocare da essa. La lettura dei segni dei tempi presuppone la fede nella presenza e costante azione di Dio nel mondo.

La Vita Consacrata è chiamata con urgenza a ritornare a essere sale e luce per la storia dell'uomo e dell'umanità.

Le immagini del sale e della luce qualificano lo stile del consacrato e della consacrata, chiamati a vivere per gli altri e non per se stessi. Che il sale abbia sapore e che una lucerna faccia luce sono eventi che non hanno nulla di straordinario e di sorprendente, sono quello che devono essere, fanno quello che devono fare.

Una Vita Consacrata che sia sale per ridare sapore alla vita, dentro il rischio di essere insipidi, e luce per non perdersi nelle tenebre dell'incertezza e della paura, in questa sfida risiede il nostro futuro.

Don Lorenzo Milani nella sua lettera ai giudici afferma: *«E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i "segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso».*

In conclusione, mi sembra particolarmente illuminante un passaggio del card. Martini nella suo libro-intervista, *Conversazione notturne a Gerusalemme*.

«I figli e le figlie saranno profeti, significa che devono essere critici altrimenti verrebbero meno al loro dovere. La generazione di mezzo, coloro che sono responsabili, avranno visioni, devono saper gestire progetti sulla linea dell'intravisto come nuovo. E dagli anziani ci si attende che tramettano sogni e non le delusioni della loro vita, siano capaci cioè di infondere coraggio, aperti alle sorprese dello Spirito Santo, perché hanno sperimentato la fedeltà di Dio che è per sempre».

Un passaggio che senza dubbio rappresenta un interessante suggerimento alla Vita Consacrata di mettere a frutto le qualità migliori di ogni età della vita, senza censure e deleghe, cioè rendere in qualche modo reale per tutti una *«nostalgia del sogno»*.

Eugenio Brambilla



la Vita Consacrata deve ritornare a essere sale e luce per la storia dell'uomo e dell'umanità

Si tratta di assumere uno stile di vita nell'amore, nella carità, nel servizio al prossimo; Il servizio al prossimo deve far crescere in noi l'amore come modo di pensare, di essere e di agire. In questo modo la vita consacrata diventa servizio incondizionato al prossimo.

**una Vita Consacrata
capace di generare
un modo diverso di fare,
agire, vivere**

«Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore».

Riprendiamo una ben nota affermazione di Papa Francesco nell'in-

Il senso della profezia consegnato alla Vita Consacrata non è, dunque, quello di un'esistenza che avanza la pretesa di essere un modello per gli altri, ma come segno, che dà da pensare, che pone interrogativi e non si sostituisce al pensiero e alla libertà di alcuno, una possibilità di vivere diversamente, nello stile del radicalismo evangelico, come stimolo per la ricerca del più e del meglio.

I *«segni dei tempi»* sono intesi da Gesù non come interventi divini inconfutabili di tipo miracolistico, ma come appello divino presente nelle pieghe della storia, come traccia di Dio negli avvenimenti. Gli avvenimenti, la storia, il mondo, sono dunque percorsi dall'agire di Dio, pre-